

Natale: l'inizio di una speranza più grande.

“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici”: i profeti più volte hanno annunciato la venuta del messia usando l'immagine del germoglio. Gesù è entrato nel mondo in modo impercettibile, come un piccolo seme, come un germoglio. Un piccolo segno, un bambino, però carico di una promessa di bene e portatore di una speranza grande. Questa modalità di entrare nella storia da parte di Dio è proseguita in tutta la vicenda umana di Gesù. *“Non griderà, né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta”*. Gesù non si è imposto con la forza, non ha gridato o ha alzato la voce. Ma ha preso su di sé la nostra debolezza; non l'ha disprezzata, non l'ha rifiutata! L'ha accolta, amata, perdonata. Gesù, vero Dio, si è fatto uomo tra uomini, piccolo tra i piccoli. Ma in questo modo ha ridato speranza a un'umanità fragile e smarrita.

Ogni giorno attraverso i telegiornali ci vengono comunicati i drammatici numeri dei contagiati, dei morti, dei ricoverati in terapia intensiva. Una raffica di dati che ci spaventa e ci rattrista. A volte ci spinge a girare canale e guardare da un'altra parte. E tuttavia fra lo scoraggiamento e la fuga si potrebbe tentare una terza via. Soffermarsi, tra i volti e le cose quotidiane, su un punto di bellezza.

Il 1° luglio 1942 la giovane ebrea Etty Hillesum, prossima alla deportazione, scriveva sul suo diario: «Oh sì, il gelsomino! Com'è possibile, mio Dio, è intrappolato tra il muro scrosticiato dei vicini e il garage. [...] Eppure in mezzo a tutto quel grigio e a quel fango, è così splendente, così esuberante e così fragile – una giovane sposa temeraria, sperduta in un quartiere malfamato». L'anno 1942, la guerra mondiale, l'Olocausto, erano ben più tragici di questo pure cupo 2020. Ma c'era un gelsomino candido in un cortile grigio – e c'era una ragazza che aveva gli occhi per vederlo.

Possiamo immaginare l'avvenimento del Natale come un fiore che spunta tra il cemento: un miracolo di vita! Un dono inaspettato! In questo tempo dove sembrano prevalere lo scoraggiamento, la paura, l'ansia, a volte la rabbia, si potrebbe tentare di percorrere insieme un'altra via. Soffermarci su quei punti di bellezza che sono sempre un segno di speranza. Anche piccoli, ma reali. Punti di bellezza come una leva su cui fare forza per affrontare la vita. Questi frammenti di speranza e di bellezza vanno custoditi, protetti e amati. Peguy, poeta francese d'inizio 900, diceva che la speranza è una virtù bambina che trascina tutte le altre virtù. Pensiamo ai nostri bambini e ai nostri ragazzi che vengono in oratorio: quanta speranza hanno nel cuore! Quanta sete di verità, di bellezza e di bontà è presente in loro! Ecco per me oggi sono loro i punti di speranza e di bellezza su cui far leva per riprendere il cammino, per tornare a costruire un mondo migliore. Sono loro la speranza che ci trascina e ci spinge a fare il bene. Per riprendere un cammino anche impegnativo e faticoso occorre una grande speranza. E la speranza come dice Papa Francesco è l'unica cosa che ci rimette in cammino. *“La speranza mai è ferma, la speranza sempre è in cammino e ci fa camminare. Questa speranza, che il Bambino di Betlemme ci dona, offre una meta, un destino buono al presente, la salvezza all'umanità, la beatitudine a chi si affida a Dio misericordioso”* (Papa Francesco).

don Guido Gregorini

